

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

## Conclusioni

**This is a pre print version of the following article:**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1859565> since 2023-12-11T15:40:11Z

*Publisher:*

Mimesis

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

NICOLA PANNOFINO E DAVIDE PELLEGRINO  
CONCLUSIONI

Nei capitoli precedenti abbiamo mostrato come le produzioni discorsive cospirazioniste abbiano una particolare impostazione che le rende altamente persuasive. Dispiegano un effetto che potremmo definire suggestivo: sono finalizzate a rivelare il *backstage* nel quale una ristretta cerchia di persone condivide un sapere “negato” ai più. Attorno al tema della segretezza il complottismo elabora un’immagine della realtà sociale in cui, dietro il mondo abituale e ordinario, si installa un secondo mondo nascosto dove opera l’élite di potere che guida le vicende storiche e la cui esistenza trapela da segni e indizi che occorre decrittare<sup>1</sup>. A rendere così attraenti queste narrazioni è, per gli studiosi, un insieme eterogeneo di fattori che mirano a soddisfare il bisogno psicologico di sicurezza e controllo sugli eventi, a rinsaldare il senso di appartenenza a un gruppo di fronte a un potenziale nemico, a esprimere ideologie politiche radicali, a dare significato alle crisi che investono le vite individuali e collettive<sup>2</sup>.

Tuttavia, esiste anche un effetto non voluto, o meglio, non altrettanto evidente: la narrazione cospirazionista tende a costituire una contro-autorità epistemica, ovvero, delle formazioni discorsive che si pongono in contrasto con quelle socialmente accettate. In linea di principio, le autorità epistemiche sono di fondamentale importanza per la vita sociale, perché ci permettono di delegare ad altri il compito di accertare l’affidabilità delle informazioni che tutti noi utilizziamo per valutare ciò che conside-

---

1 Su questa funzione del segreto, cfr. G. Simmel, *The Sociology of Secrecy and of Secret Societies*, in “American Sociological Review”, vol. 11, n. 4, 1906, pp. 441-498.

2 K. Douglas, J. Uscinski, R. Sutton, A. Cichocka, T. Nefes, C. Ang, F. Deravi, *Understanding Conspiracy Theories*, in “Advances in Political Psychology”, vol. 40, n. 1, 2019, pp. 3-35.

riamo reale o per orientare il nostro agire. Nessuno di noi dispone di sufficiente tempo libero o delle competenze indispensabili, per non parlare dell'accesso ai dati e alle informazioni necessarie, per mettere in discussione credenze o conoscenze consolidate e operare così una scelta pienamente consapevole. Le autorità epistemiche ci permettono di delegare questi compiti cognitivi che altrimenti sarebbero particolarmente onerosi. Naturalmente, come spesso accade nel meccanismo di delega, assume un posto rilevante la fiducia, l'adesione al tipo di prospettiva adottata dal nostro delegato e certamente la mancanza delle competenze necessarie che altrimenti ci permetterebbero di essere autonomi. Seguiamo la terapia proposta dal medico che ci ha visitato per questa serie di ragioni e crediamo che questo modo di agire sia il migliore. In un recente lavoro il filosofo Michel Croce rileva che consideriamo razionale subordinare o uniformare il nostro agire e le nostre credenze alle formazioni discorsive prodotte da un'autorità epistemica, in particolare, perché ne riteniamo convincenti gli argomenti<sup>3</sup>.

Tali considerazioni valgono certamente anche per le controautorità epistemiche costituite dalla narrazione cospirazionista, che si pongono in concorrenza con quelle tradizionali. Ovviamente, questo processo concorrenziale s'innescia soltanto se gli argomenti contenuti nella narrazione cospirazionista possono vantare un certo successo, cioè se tali argomenti sono sostenuti e riprodotti da un "pubblico" che li ritiene plausibili. È da questo punto di vista che l'audience diventa rilevante. Infatti, la forza persuasiva di una teoria cospirazionista risiede nella sua capacità di creare un "uditorio particolare", laddove per uditorio intendiamo, riprendendo la terminologia proposta da Chaïm Perelman e Lucie Olbrechts-Tyteca nel loro *Trattato dell'argomentazione*, "l'insieme di coloro sui quali l'oratore vuole influire per mezzo della sua argomentazione" e per "particolare" intendiamo un sottoinsieme dell'ideal-tipo uditorio universale<sup>4</sup>.

Una volta divenuta tale, la competizione fra autorità e controautorità epistemiche è potenzialmente una titanomachia, uno

3 M. Croce, *Di chi posso fidarmi. Autorità ed esperti nella filosofia analitica contemporanea*, il Mulino, Bologna 2020.

4 C. Perelman, L. Olbrechts-Tyteca, *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Einaudi, Torino 2000, pp.32-34.

scontro fra titani, soprattutto in un'epoca in cui la disintermediazione<sup>5</sup> della comunicazione e dell'informazione diventa un fenomeno sempre più radicato nelle società contemporanee. Le teorie del complotto approntano infatti un modello di tipo conflittuale in cui il sapere esperto viene continuamente rimesso in discussione "dal basso". Come una moderna riproposizione degli antichi *morality play*<sup>6</sup>, le teorie cospirative narrano inoltre lo scontro fra le virtù dell'uomo comune e i vizi che si annidano nelle istituzioni, un male, quest'ultimo, reputato un tassello ineliminabile di ogni sistema sociale<sup>7</sup>. In uno studio condotto sulle strategie seguite dai media nello scandalo di pedofilia scoppiato tra il 2010 e il 2012 in Tasmania, che ha coinvolto fra gli altri il parlamentare Terry Martin e alcuni agenti di polizia, Claire Konkes e Libby Lester si soffermano su questa componente morale, concludendo che le teorie della cospirazione presuppongono il verificarsi di un evento percepito come deviante, un problema la cui risoluzione reclama il riconoscimento e l'attribuzione di colpe e responsabilità agli attori coinvolti<sup>8</sup>.

A fronte di una sempre maggiore deregolamentazione dei saperi, che tendono a emanciparsi dalla sfera d'influenza delle istituzioni socialmente legittimate, il complottismo crea nuove "eterodossie", inedite e controverse interpretazioni della realtà. Queste interpretazioni possono indirizzarsi, per esempio, contro la scienza, ed è il caso delle teorie della cospirazione che negano l'origine antropica dei cambiamenti climatici, come illustrato nel capitolo di Ivano Scotti; o contro la religione, come nella rilettura alternativa dei testi sacri proposta da Mauro Biglino che vede nella Bibbia la cronaca di sbarchi di razze aliene sulla Terra, di cui tratta il saggio di Eleonora D'Agostino. Nella formazione e circolazione di questi saperi eterodossi un ruolo sempre più rile-

5 Con questo termine generalmente s'intende la possibilità – concessa dall'innovazione tecnologica – di accedere subito alla fonte dei flussi informativi e comunicativi scavalcando i tradizionali canali mass-mediatici, che, appunto, mediavano tra produzione e fruizione dell'informazione.

6 Drammi edificanti di origine medievale in cui i personaggi rappresentavano allegoricamente l'antagonismo fra qualità morali e vizi capitali.

7 M.N. Wexler, G. Havers, *Conspiracy: A Dramaturgical Explanation*, in "International Journal of Group Tensions", vol. 31, n. 3, 2002, pp. 247-266.

8 C. Konkes, L. Lester, *Incomplete Knowledge, Rumour and Truth Seeking*, in "Journalism Studies", vol. 18, n. 7, 2017, pp. 826-844.

vante è svolto dal web, che ha favorito la democratizzazione delle modalità di accesso alla conoscenza. Non possiamo sostenere che senza l'ingresso nel campo della comunicazione delle nuove tecnologie e dei social media la diffusione delle teorie cospirazioniste si sarebbe arrestata, ma in linea con alcune ricerche possiamo ritenere che rispetto al passato la diffusione e l'utilizzo massivo di tali strumenti ha concesso alle narrazioni cospirazioniste la possibilità di raggiungere un pubblico decisamente più ampio. D'altronde, l'immediatezza informativa e l'apertura comunicativa determinata dalla convergenza mediale, l'interazione – o meglio la sovrapposizione – fra mezzi di comunicazione differenti agevolata dall'innovazione digitale, è la caratteristica principale dell'attuale sistema comunicativo, che crea modalità comunicative sempre più complesse ed esperienziali.

Nella sua ricerca dedicata a quella che è probabilmente la prima teoria cospirativa nata nell'epoca di Internet, riguardante l'incidente aereo del volo TWA 800 avvenuto nel luglio 1996 sull'Oceano Atlantico, Shane Miller rileva come i media tendano dapprima a focalizzare l'attenzione pubblica su una notizia ed enfatizzino le incongruenze ravvisabili nelle spiegazioni ufficiali fornite dalle agenzie istituzionali, finendo per creare un clima favorevole a una interpretazione complottista degli accadimenti. Il web, come una enorme cassa di risonanza, mescola i discorsi e moltiplica a dismisura i *link* che collegano dichiarazioni governative, testi giornalistici, argomentazioni cospirative. Sono proprio queste ultime, secondo l'analisi di Miller, a guadagnare visibilità e plausibilità agli occhi degli utenti della Rete, che si muovono nel mezzo di una disorientante eterogeneità di fonti informative di cui risulta difficile appurare la fondatezza<sup>9</sup>. A questo riguardo, il saggio di Simona Stano sul complottismo in campo alimentare sottolinea come i nuovi media favoriscano una pervasiva proliferazione di miti sulla pericolosità dei cereali all'insegna del *gluten free* attraverso la formazione di comunità virtuali in cui il sentimento di appartenenza sopravanza sull'esigenza di verifica dei messaggi, allentando il confine tra i fatti accertati e la finzione.

9 S. Miller, *Conspiracy Theories: Public Arguments as Coded Social Critiques. A Rhetorical Analysis of the TWA Flight 800 Conspiracy Theories*, in "Argumentation and Advocacy", vol. 39, n. 1, 2002, pp. 40-56.

Nell'incessante rimando da un discorso all'altro si coglie una delle cifre distintive della mentalità complottista, come discusso nel capitolo di Giuseppe Cuscito a proposito dei romanzi di Umberto Eco e, fra questi, *Il pendolo di Foucault*, un'opera interamente percorsa dalla vertiginosa ricerca delle invisibili connessioni fra gli eventi storici attraverso la "semiosi illimitata" che regola il gioco ermetico ideato dai tre protagonisti Casaubon, Belbo e Diotallevi<sup>10</sup>. La gestione delle informazioni che circolano nel web, soprattutto negli ultimi anni, è sentita ormai come un problema della massima urgenza. Facebook, Google, Twitter, YouTube, Instagram hanno promosso campagne congiunte per disincentivare la diffusione di false informazioni sul coronavirus, benché gli algoritmi utilizzati sui social media incoraggino la disseminazione di messaggi connotati da stili comunicativi che esaltano la componente emotiva tipica delle *fake news* per accentuarne gli effetti persuasivi<sup>11</sup>.

Se il cospirazionismo fiorisce sul terreno dell'insicurezza legata alla gestione delle informazioni, a rafforzarlo è il sentimento di precarietà di fronte al male globale. Da questo punto di vista, l'attentato dell'11 settembre 2001 ha marcato un momento di svolta nella cultura contemporanea del complotto. Con il crollo delle Torri Gemelle sono venute meno alcune delle certezze su cui si reggeva il mondo occidentale, estendendo la paura del nemico su larga scala. Questa tendenza si è esacerbata proprio nell'attuale stato di emergenza sanitaria per il Covid-19, nel quale il male è penetrato come un'infezione all'interno del nostro stesso corpo, portandoci a vivere l'esperienza di una limitazione delle libertà che prima delle misure di *lockdown* e distanziamento sociale da-

---

10 In base a questa logica incentrata sul segreto, le teorie della cospirazione non rispondono al requisito di falsificabilità, la condizione per cui una teoria scientifica è tale solo se suscettibile di controllo empirico. Per il complottismo invece vale l'argomento secondo cui "l'assenza di prove non è prova di un'assenza": la mancanza di evidenze fattuali a sostegno dell'esistenza di una cospirazione non costituisce una confutazione ma una possibile conferma della teoria, in quanto indizio dell'abilità dei cospiratori nel nascondere le tracce del proprio operato, vedi J.E. Uscinski, *Conspiracy Theories. A Primer*, Rowman & Littlefield, Lanham 2020, p. 27.

11 P.S. Pereira, A. da Silva Silveira, A. Pereira, *Disinformation and Conspiracy Theories in the Age of COVID-19*, in "Frontier in Sociology", n. 5, art. 560681, 2020.

vamo per acquisite. Di questi timori racconta il capitolo di Marco Castagnetto Alessio, in cui il contagio non rappresenta più solo una minaccia biologica, ma assume i contorni di una aggressione spirituale, secondo l'interpretazione che il movimento antroposofico dà del coronavirus come entità demoniaca che ostacolerebbe l'evoluzione della specie umana. Nel saggio di Antonio Camorrino, la pandemia fomenta la sfiducia verso il sapere della scienza, innanzitutto quello della medicina, e simboleggia l'irruzione dell'invisibile nell'orizzonte della vita quotidiana, facendo riaffiorare l'angoscia e gli incubi per una prossima apocalisse.

Sebbene la popolarizzazione di tali tematiche abbia almeno in parte avviato un processo di normalizzazione delle teorie complottiste, l'etichetta di "cospirazionista" risuona ancora come uno stigma impiegato per accusare i loro sostenitori di un atteggiamento paranoico e irrazionale. I teorici della cospirazione, per contro, nel considerare sé stessi come pensatori critici e liberi in possesso di una conoscenza più profonda, puntano il dito contro le "masse dormienti" che subirebbero la propaganda e l'indottrinamento perpetrati dalle istituzioni e dai media *mainstream*<sup>12</sup>. È dunque sullo statuto precario della verità che si consuma lo scontro fra chi rifiuta e chi appoggia le teorie della cospirazione. Per questi ultimi il disvelamento dei segreti e degli inganni comporta necessariamente una revisione delle conoscenze convenzionali. Vediamo una tale forma di revisione nel capitolo di Daniela Rana sul negazionismo della Shoah, un episodio che ha segnato la storia e la memoria collettiva del Novecento; in quello di Davide Pellegrino sulla teoria della sostituzione etnica degli europei, che propone la revisione dei motivi e delle cause dei flussi migratori; o ancora in quello di Nicola Pannofino sulla Terra piatta, nel quale la revisione assume proporzioni cosmiche e investe l'intera rappresentazione dell'universo in cui viviamo.

Quale che sia il fondamento empirico delle teorie della cospirazione, aderire alla narrazione che esse promuovono non significa solamente essere disposti ad accettare, in modo più o meno fideistico o razionale, una visione del mondo. Significa anche

12 J. Harambam, S. Aupers, *'I Am not a Conspiracy Theorist': Relational Identifications in the Dutch Conspiracy Milieu*, in "Cultural Sociology", vol. 11, n. 1, 2017, pp. 113-129.

progettare forme di impegno e concreti programmi di contestazione, come dimostrano i fronti degli attivisti no-vax e no-mask scesi in piazza per rivendicare posizioni dissidenti durante la pandemia, o per sollecitare un dibattito pubblico su temi di interesse generale che influenzano le scelte e i comportamenti nella sfera sociale e politica<sup>13</sup>. Il complottismo, nel quale molti studiosi scettici ravvisano una teorizzazione semplicistica della realtà, si presenta come un repertorio di interpretazioni che rivaleggiano con quelle fornite dalle istituzioni e che aprono a un possibile “altrimenti”, come espresso dal dubbio, talvolta convintamente argomentato tal altra cauto, di chi dice di sé stesso: “non sono un cospirazionista, ma...”<sup>14</sup>. Ciò rende conto dell’attualità delle teorie della cospirazione attraverso cui si esprime una critica, spesso radicale, della società. In questo libro abbiamo concentrato la nostra attenzione sull’Italia, un contesto che ben rispecchia quanto accade anche altrove in ragione delle prerogative transnazionali del fenomeno complottista. Il nostro Paese non di rado accoglie e riadatta un immaginario del sospetto importato dall’estero o ne propone uno originale che affonda le radici nella propria tradizione storica, culturale, politica, religiosa.

Queste teorie del complotto parlano delle trame nascoste della vita sociale, di cui restituiscono una raffigurazione in chiaroscuro di sempre maggior rilevanza per comprendere adeguatamente il tempo presente. Affermava Jane Eyre, protagonista dell’omonimo romanzo di Charlotte Brontë: “in un ritratto che sia il più fedele possibile alla realtà, le ombre non sono meno importanti della luce”. Le teorie della cospirazione, che le pagine precedenti hanno esplorato, sono il racconto di queste ombre.

---

13 D. Jolley, S. Mari, K.M. Douglas, *Consequences of Conspiracy Theories*, in M. Butter, P. Knight (a cura di), *Routledge Handbook of Conspiracy Theories*, Routledge, London 2020, pp. 231-241.

14 M. Dentith, *The Philosophy of Conspiracy Theories*, Palgrave Macmillan, New York 2014, p. 172.